

Repubblica Democratica del Congo

Di nuovo catastrofe umanitaria. Di nuovo centinaia di migliaia di persone allo sbando. Sembra davvero senza fine il dramma della gente di Goma, della regione Nord Kivu della Repubblica Democratica del Congo, come pure, verso l'interno del Paese, dell'area del Masisi. In questa striscia della Repubblica Democratica del Congo sono ormai 14 anni di guerre, sfollati, massacri, stupri, uccisioni. Violazioni dei diritti umani tanto gravi da avere pochi uguali nel Pianeta.

È dall'epoca del genocidio ruandese: chi non ricorda le immagini del milione e mezzo di disperati che arrivava a Goma, tanti dei quali per morirvi. E poi nel 1997, con lo scoppio della prima guerra congolese che portò al potere il Kabila padre. E ancora durante i cinque anni di conflitto. E fino ad oggi: il copione si ripete, tragicamente. In questi ultimi tre anni per le "gesta" del generale Laurent Nkunda, che è riuscito quasi indistur-

Goma ottobre 2008:

L'ORLO del BARATRO

di Luciano Scalettari*, inviato esteri di "Famiglia Cristiana"



bato – ma ben sostenuto dal vicino Rwanda – a organizzare un movimento di ribellione che di fatto ha ormai il controllo della regione più fertile del Paese africano e di un'area fra le più ricche di materie prime preziose. Tre anni di guerra a spot, con momenti alternati di bassa ed elevata intensità. Mai come ora, però. Dalla fi-

ne di agosto il conflitto fra l'esercito regolare e il Congresso nazionale per la difesa del popolo (Cndp) – come di fa chiamare il gruppo di guerriglia guidato da Nkunda – si è riacceso, con una veemenza fino a quel momento sconosciuta. Ci sono diversi indizi che nei mesi precedenti fossero arrivate al "generale" consistenti partite di ➔

da sinistra a destra:

- Fuori dal Centro Don Bosco di Ngangi Goma, sfollati in attesa dopo gli attacchi dei ribelli del 7 novembre scorso
- Gavin Braschi, responsabile dei progetti VIS, accoglie gli sfollati al Centro
- Gli sfollati all'interno del Centro
- Un'infermeria del DBN - Don Bosco Network

* Giornalista di Famiglia Cristiana, si è occupato a lungo dell'omicidio di Ilaria Alpi, alla cui inchiesta ha dato un contributo importante. Numerose le pubblicazioni e gli articoli dedicati all'Africa e all'Italia.



armi. E puntualmente la guerra civile è ripartita.

Questa volta, tuttavia, i ribelli hanno sbaragliato le forze governative.

Sono scese verso Goma, il capoluogo del Nord Kivu, e in capo a pochi giorni hanno costretto alla fuga i soldati regolari. Il tutto sotto gli occhi dei caschi blu dell'ONU, la MONUC, ancora una volta impotenti, privi del mandato forte di intervenire e di bloccare gli scontri.

E come avviene sempre in Africa, i movimenti di truppe e le battaglie portano a ben più ingenti movimenti di persone. Si parla di un milione, forse più di congolesi costretti a fuggire. Si sono riviste le colonne di disperati in fuga, le famiglie con i fagotti sul capo.

E le violenze, indiscriminate, sia dei soldati governativi che si ritiravano saccheggiando e seminando morte, sia di quelli che arrivavano.

Mentre scriviamo la situazione non è chiara. Il dramma della città di Goma è ancora in corso. Le prime notizie narrano che l'esercito regolare ha abban-

donato la città e che i ribelli sono alle porte, che controllano l'aeroporto e le vie di accesso. Goma, in questi giorni, è una sorta di terra di nessuno.

I civili che prima scappavano in direzione della città, ora cercano di non restare intrappolati fra i ribelli e il confine ruandese, che si trova a pochi chilometri. La stima è che il 70 per cento della popolazione abbia abbandonato le proprie case. Ancora un'immane catastrofe umanitaria, in parte già avvenuta, in parte che si profila, perché dopo le violenze della guerra stanno arrivando quelle della promiscuità: il rischio di epidemie, la fame, i primi casi di colera. I più vulnerabili sono ovviamente i bambini, le donne, i vecchi.

Il Governo di Kinshasa, incapace evidentemente di intervenire efficacemente sembra aver chiesto aiuto all'Angola. E ora accusa esplicitamente il Rwanda di appoggiare e sostenere la ribellione. Il Governo ruandese smentisce. Il timore è che si prepari un nuovo conflitto su ampia scala, come avvenne nel 1998 quando in territorio congolese entrarono divise di sette Paesi diversi.

Questo l'incubo dell'immediato futuro. Oggi, c'è quello dell'emergenza umanitaria. Della necessità di interventi d'urgenza per assistere un milione e forse più di sfollati abbandonati a se stessi.

Prima che sia troppo tardi. ■

La **MONUC** (dal francese Mission de l'Organisation des Nations Unies en République Démocratique du Congo), è una forza di peacekeeping delle Nazioni Unite che opera nella Repubblica Democratica del Congo. Costituitasi all'inizio del 2000 e inviata per monitorare la situazione del Paese africano, oggi con i suoi 17.000 uomini è il più imponente contingente ONU impegnato in un solo Paese.

da sinistra a destra:

- Don Mario Perez, direttore del Centro di Ngangi Goma

- Gli sfollati, in maggioranza donne e bambini, accolti alla meglio all'interno dell'ex cappella del Centro (nella foto in alto a destra, un malato di colera)

